

Chartaę Historiaę

Periodico dell'A.S.D. Trieste Scherma Storica

Numero 2 – Dicembre 2017

Un breve bilancio

di Pamela Tedesco e Moreno Gherlizza

Avviato da poco il terzo anno dell'ASD Trieste Scherma Storica, vogliamo un attimo guardarci indietro, per ricordare quali sono state le attività dell'anno precedente (settembre 2016 – agosto 2017) e dunque fare un bilancio che ci permetta di migliorare, laddove sia necessario, o di replicare ciò che è stato fatto in passato.

Il 24 settembre, pochi giorni prima l'inizio del corso di scherma storica, siamo stati ospitati dal Decathlon del centro commerciale di Muggia per delle dimostrazioni pratiche di combattimento, così come si svolge in sala: è stata un'occasione per far conoscere la nostra disciplina a persone del tutto ignare della sua esistenza.

Il 3 ottobre è iniziato il corso di scherma storica, presso una delle palestre della scuola "Dante Alighieri": è stato appagante accogliere alcuni che avevano frequentato il corso di bastone propedeutico all'interno di "Estate in Movimento". Di mese in mese si sono iscritti altri nuovi soci: tale crescita è valsa come conferma del buon lavoro svolto e ha ripagato lo sforzo iniziale dei soci fondatori. Negli ultimi mesi ci siamo sentiti persino "stretti" fra i muri della palestra, che non è piccola: ragionandoci sopra, anche se apparentemente questo può sembrare un aspetto negativo, va considerato positivamente il fatto che nell'anno in atto sono partiti corsi di scherma di ogni periodo storico e che si trova sempre qualcuno con cui confrontarsi. Ciò nonostante, il Consiglio Direttivo è sempre alla ricerca di opportunità per un'eventuale nuova sede.

Il 4 febbraio, in corrispondenza dell'anniversario

dell'apposizione delle firme sull'atto costitutivo e sullo statuto da parte dei soci fondatori, si è tenuto uno stage di lancia corta medioevale, anche in vista di un torneo al quale due settimane dopo si sarebbe partecipato.

Il 18 febbraio alcuni nostri atleti si sono cimentati in un torneo di lancia, organizzato dalla Compagnia de Tergeste, con la quale la nostra associazione vanta ottimi rapporti, in un clima sì competitivo, ma anche amichevole e disteso. In tale occasione sono stati raggiunti il primo e il terzo posto del podio.

Il 2 aprile, in collaborazione con l'ASD Bocciofila di San Giovanni, è stata inaugurata l'attività di tiro con l'arco. La nostra associazione, infatti, non si limita alla pratica della scherma, ma contempla altre attività sportive nell'ambito delle discipline storiche. Ultimamente, per vari motivi come gli impegni personali di coloro che ne sono stati eletti responsabili oppure il mal tempo, il tiro con l'arco è stato un po' messo da parte: è un'attività che, invece, al più presto bisognerebbe valorizzare.

Il 6 maggio abbiamo partecipato come ospiti al "Trieste Running Festival": ci è stato dato un ampio spazio all'interno di Piazza Unità d'Italia, dove alcuni di noi hanno dato dimostrazione delle tecniche imparate in sala. È stata un'occasione simile a quella del Decathlon, con la differenza di uno sfondo più suggestivo.

A luglio e ad agosto, presso la pineta di Barcola, per il secondo anno consecutivo, nell'evento di "Estate in Movimento", abbiamo tenuto delle lezioni di bastone propedeutico ripetendo l'esperienza del 2016: in tale circostanza abbiamo conosciuto alcuni, che hanno deciso di continuare l'esperienza con noi in palestra nel nuovo anno in corso. È così che continua la crescita dell'associazione, come anche l'arricchimento personale di ciascun socio, inclusi i fondatori.

In questo numero

**L'evoluzione
della spada**

pag. 2

**I siti archeologici
di Trieste**

pag. 5

**Spade a una mano
tra il XII e il XIX secolo**

pag. 10

L'evoluzione della spada

Parte II

di **Moreno Gherlizza**

Con l'ingresso nel Rinascimento e la diffusione delle armi da fuoco, l'uso della spada a una mano divenne più comune per la nobiltà, mentre lo spadone a due mani, dedicandosi al solo campo di battaglia, si ingrandì gradualmente, fino a sfociare nella *zweihänder*, imponente spadone, spesso alto come il suo utilizzatore, finalizzato a tagliare le picche nemiche in prima linea. In questo periodo si aggiunse l'archetto di parata, diametralmente opposto a quello di guardia, e fecero la loro comparsa altri due elementi difensivi dell'elso. L'anello si estendeva nel piano perpendicolare all'asse dell'arma a descrivere un cerchio o un'ellisse dall'uscita del braccio di guardia all'uscita del braccio di parata dal massello. Il ponticello era un elemento simile, ma partiva dal limite inferiore dell'archetto di guardia e terminava al limite inferiore dell'archetto di parata. Posizionati dal lato esterno e, più di rado, sul lato interno, questi elementi estendevano la protezione dell'elso rendendola estremamente efficace. In alcuni casi si aggiunse la *guardia*, un arco che dall'uscita del braccio di guardia dal massello saliva fino al pomo per proteggere la mano. La lama divenne più sottile e leggera. L'arma finale, a una mano, era nota in Italia come *spada da lato* ed era spesso portata dai Nobili anche come elemento dell'abbigliamento. Da questa usanza deriva il termine spagnolo *espada ropera*, e cioè la spada della *ropa*, dell'abbigliamento. La tecnica che prese il posto centrale e fondamentale nella rinomata scuola Bolognese di scherma fu quella di spada e broccchiere, che nel frattempo si era fatta posto tra le fila della Nobiltà. Il più noto trattatista della scuola bolognese fu senza dubbio Achille Marozzo, che compose un ricco trattato completo di regole e consigli sulla gestione del duello anche come procedura culturale e legale.

Nello stesso periodo si iniziò a utilizzare come arma secondaria anche il pugnale, noto come *manosinistra*. Di solito il pugnale presentava un fornimento con bracci dell'elso curvati verso il

basso e anello, per poter intrappolare la lama avversaria e difendere la nocca dell'indice dai colpi di taglio. Spesso questo anello ha dato adito a interpretazioni contemporanee allucinanti e fantasiose. Molti hanno affermato che servisse a inastare il pugnale su un bastone, mentre i più audaci si sono spinti a dichiarare che servisse a infilare il dito indice o addirittura il pollice, per qualche scopo non molto chiaro. Inastare un pugnale da duello è chiaramente un'azione inutile, mentre costruire un anello per infilarci un dito equivale a perdere il dito stesso alla prima parata. L'anello era una struttura puramente difensiva e non prevedeva nessun utilizzo come quelli appena elencati.

Dato il divieto istituito in alcune città di portare armi corte, si diffuse anche l'uso della cappa come arma difensiva. Il corto mantello impugnato sciolto o avvolto al braccio assunse un importante ruolo, tanto nella difesa quanto nell'intrappolare l'arma avversaria o nel nascondere alla vista le azioni della propria spada. La rotella invece ritornò a diventare il tipo di scudo da abbracciare più usato, mentre vi fu un fugace riapparire del grande scudo a mandorla, chiamato *imbracciatura*. Per una cinquantina d'anni fu anche in voga il duello con due spade.

Sui campi da battaglia, a fianco dei grandi spadoni e delle spade da fanteria più larghe e pesanti, si vide un ritorno della spada dritta a un filo e un terzo che, per la frequente costolatura sul dorso, prese il nome di costoliere. Spade da fante e costolieri spesso presentavano fornimenti semplici ed essenziali, con archetti e guardia. Nel frattempo si diffuse dall'Oriente la sciabola, inizialmente di tipo turco, con lama ricurva a un filo e un terzo, elso a croce e impugnatura con pomo a pistola. Il falso filo della sciabola spesso si trovava su una porzione allargata della lama, definita con il termine di origine tartara *jelmàn* o *yelmàn*.

Con l'arrivo del XVII secolo, le spade subirono un'ulteriore modifica. Le lame divennero sempre più sottili e più lunghe, mentre tra anello e

ponticello si aggiunsero altri ponti. Tra guardia e massello si aggiunsero i cosiddetti *rami di guardia* all'esterno e *rami di controguardia* all'interno. L'arma finale, chiamata comunemente in Italia *spada*, prende oggi il nome di *striscia*. In Francia, invece, prese piede il termine *rapier*, derivato dal nome spagnolo della spada da lato, per poi diffondersi al resto d'Europa, Italia e Spagna a parte, dove i termini *spada* ed *espada* erano rimasti di uso comune. L'arma che può essere definitivamente chiamata "striscia" è lunga circa 120 centimetri, leggera e scattante, con fornimento complesso che può contare fino a sette ponti. Con una scherma fondamentalmente di punta, presto fu necessario chiudere il buco lasciato dal ponticello con una valva di metallo pieno. Il passo per aggiungere anche una valva interna fu breve, e ancora più breve fu l'innovazione che consisteva nel sostituire anello, ponti e ponticello con una struttura a mezza sfera, nota come *tazza* in Spagna o come *coccia* in Italia, se leggermente più piccola. Trattatisti come Francesco Antonio Marcelli, Salvatore Fabris, Francesco Alfieri e molti altri lasciarono numerose testimonianze sull'uso vario di questi strumenti. La striscia fu impiegata regolarmente in coppia con il pugnale e con la cappa, a volte anche con la rotella.

Per quanto in quest'epoca il Maestro Alfieri decise di dedicare un ultimo trattato all'uso dello spadone, quest'arma era oramai caduta definitivamente in disuso, sostituita nel suo ruolo dalla spadona, una versione della striscia leggermente più larga ed essenziale. Gli spadaccini non attaccavano più le picche, ma vi passavano direttamente al di sotto, andando ad attentare ai picchieri nemici. Sotto il tetto di lunghe aste avveniva l'incontro con gli spadaccini nemici, con i quali spesso si consumavano sanguinosi scontri. Anche la sciabola vide il proprio fornimento arricchito con guardia e rami di guardia, spesso ricavati in una coccia di metallo piatta e sagomata. Dopo la scomparsa del costoliere, fecero sporadiche apparizioni delle sciabole dritte. La spada da fante invece cadde definitivamente in disuso.

Si può dire che in quel periodo storico si arrestò l'evoluzione della spada, che dal XVIII secolo aveva praticamente ceduto il passo all'arma da fuoco. Gradualmente le picche e le spadone scomparvero, divenendo inutili. Come armi bianche rimasero in uso negli eserciti la sciabola,

la baionetta e delle corte spade da fanteria utilizzate più come strumenti che come armi, dedicate al genio o ai pompieri, spesso con lame a sega per il taglio del legno. L'arma da duello si ridusse nuovamente, ritornando alla lunghezza approssimativa di un metro. Lo strumento che ne derivò prese il nome di *spadino*. Sempre più frequentemente la lama aveva sezione triangolare e non era affilata, al punto che spesso si parlava di *spada da filo* per indicare un tipo di arma più antiquata, mentre era sottinteso che uno spadino fosse uno strumento puramente di punta. Il fornimento era composto da elso a croce, che prese il nome di *gavigliano*, archetti, valve o coccia, e guardia. Fu in questi anni che la scherma iniziò a prendere collateralmente una connotazione dilettantistica e sportiva e che si diffuse la maschera in rete metallica.

Lo spadino fu utilizzato inizialmente assieme al pugnale e alla cappa, che però caddero presto in disuso. Il tipo di scherma e le caratteristiche dell'arma gli permettevano di essere utilizzato da solo, con il semplice aiuto del braccio sinistro che, tenuto davanti al petto, permetteva di deviare eventuali colpi al busto.

Per l'addestramento degli schermidori, fu inventato uno strumento da sala che prese il nome di *fioretto*. Nella sua forma più antica, il fornimento del fioretto era formato soltanto da anello interno e anello esterno, e per questo entrò in uso un pesante guanto da scherma per difendere la mano. La lama era a sezione rettangolare e terminava in punta con un bottone di cuoio. Contrariamente a quanto ritenuto dai più, il fioretto non fu mai una vera arma, ma indicò sempre la versione da allenamento dello spadino. Una leggenda popolare, che ancora troppo spesso viene citata, lo vuole inventato dal Maestro medioevale Fiore dei Liberi, cosa che alla luce del presente articolo appare chiaramente surreale.

L'esercizio fondamentale con il fioretto prevedeva l'attacco iniziale da parte di uno dei due schermidori, seguito da parata e risposta dell'altro, e così via. Era consentito colpire soltanto il busto, inguine compreso, ma non il volto, onde evitare un "colpo ripugnante". Da questa consuetudine deriva una serie di regole definite *convenzione schermistica* che, in caso di colpo messo a segno contemporaneamente da entrambi i duellanti, assegna la ragione e il relativo punto a uno solo dei due.

L'allenamento con il fioretto sviluppava molto la

consapevolezza e l'attenzione dello schermidore, ma risultò inefficace per prepararlo a un vero duello, dove non esistevano bersagli "validi", "non validi" o "ripugnanti". Per questo fu sviluppata la spada da sala, con lama a sezione triangolare e coccia più ampia fissata direttamente al gavigliano senza l'uso di archetti. Nella spada il bersaglio valido era costituito da tutto il corpo, e ai suoi assalti in pedana non vennero applicate le regole della convenzione. Quando gli schermidori si colpivano contemporaneamente, il punto veniva assegnato a entrambi. Per questo la disciplina sportiva della spada la classifica oggi come "non convenzionale". In seguito fu aggiunta la disciplina della sciabola, che prevedeva un'arma più leggera rispetto a quelle usate in battaglia, un bersaglio valido dalla cintura in su con l'esclusione della mano sinistra e l'applicazione delle regole della convenzione.

A cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, in Europa la scherma era vista in modo radicalmente opposto dai Francesi da un lato, e dagli Italiani e Spagnoli dall'altro. Mentre in Francia si era già stabilita una realtà sportiva schermistica, in Italia e in Spagna lo spadino era uno strumento ancora utilizzato per difendere la propria vita nelle strade. Questo provocò spesso incomprensioni e scontri sul fronte agonistico, dove gli uni vedevano l'importanza nella forma e nella teoria, mentre gli altri si focalizzavano sulla pratica e l'utilità.

Dopo la metà del XX secolo la scherma divenne puramente sportiva. Negli anni '60 la sciabola fu rimossa definitivamente dall'equipaggiamento militare italiano. Le armi da sala furono dotate di bottone in punta, tarato a 750 grammi e collegato a un circuito elettrico per segnalare le stoccate messe a segno. Il Maestro vercellese Francesco Visconti sviluppò un tipo di impugnatura prodotta in fusione sul calco della mano dello schermidore per facilitare la presa a chi avesse difficoltà motorie, definita inizialmente *impugnatura ortopedica*. La lama veniva montata ruotata di 90° per facilitare la messa in guardia dell'arma. Osservando che con tali strumenti gli allievi apprendevano in modo rapidissimo i fondamentali della scherma, questo tipo di impugnatura si diffuse a macchia d'olio tra tutti gli schermidori, prendendo il nome di *anatomica*. Marzionalmente inutile, l'impugnatura Visconti in uso al giorno d'oggi, costringendo la mano in una posizione fissa, impedisce gran parte delle azioni efficaci in un vero combattimento, ma risulta altamente

proficua in pedana per la capacità di formare gli schermidori in modo rapido con pochi elementi essenziali finalizzati al raggiungimento del punto.

Le tecniche fondamentali dell'attuale scherma sportiva derivano da una fusione della scherma italiana, che classificava atteggiamenti e azioni in modo semplice, intuitivo e chiaro, con quella francese, che prevedeva una posizione completamente profilata senza la difesa del braccio sinistro. La divisa da fioretto comprende un giacchetto laminato, come anche la bavetta inferiore della maschera, per definire il bersaglio valido tramite la conduzione elettrica. La divisa da sciabola include giacchetto laminato lungo fino alla cintura con le maniche lunghe e maschera in materiale conduttivo. In questo caso, per segnare il punto, è sufficiente un semplice contatto tra lama e giacchetto o maschera per chiudere il circuito elettrico, indipendentemente dalla forza del colpo. La divisa da spada è priva di parti laminate, essendo sufficiente la pressione del bottone sulla punta a determinare il punto. Spada e fioretto, dotati di bottone in punta e rispettivamente con lama a sezione triangolare o rettangolare, montano quasi sempre impugnature Visconti, oppure fornimenti francesi composti dalla sola coccia e da una lunga impugnatura. Il fornimento italiano con coccia, archetti e gavigliano è in linea di massima inutilizzato e, quando visto, disprezzato in quanto considerato obsoleto. La sciabola ha una normale impugnatura con coccia e guardia e leggerissima lama dritta terminante a ricciolo. Le tre armi presentano una presa elettrica all'interno del fornimento, chiamata *presa di coccia*, sulla quale viene inserito il passante, un cavo elettrico che entra nella manica della divisa ed esce dietro la schiena. Il passante può essere poi collegato fisicamente a un rullo a fondo pedana oppure, sempre più frequentemente, a un dispositivo *wireless* che comunica le chiusure del circuito all'apparecchio *segnalastoccate*.

Lo studio odierno della scherma storica, iniziato già da alcuni Maestri nel XIX secolo, apre nuovi orizzonti in termini di materiali e tecnologie di base, vedendo sul campo sportivo vecchie tecniche e nuovi materiali, per una pratica tanto sportiva quanto marziale sicura ed efficace. Oggi, lontano dai duelli e dai campi di battaglia, il lavoro dello schermidore storico si presenta a un nuovo inizio, ricco di aspettative e denso delle incognite di un entusiasmante futuro radicato a fondo nel nostro passato.

I siti archeologici di Trieste

Parte II

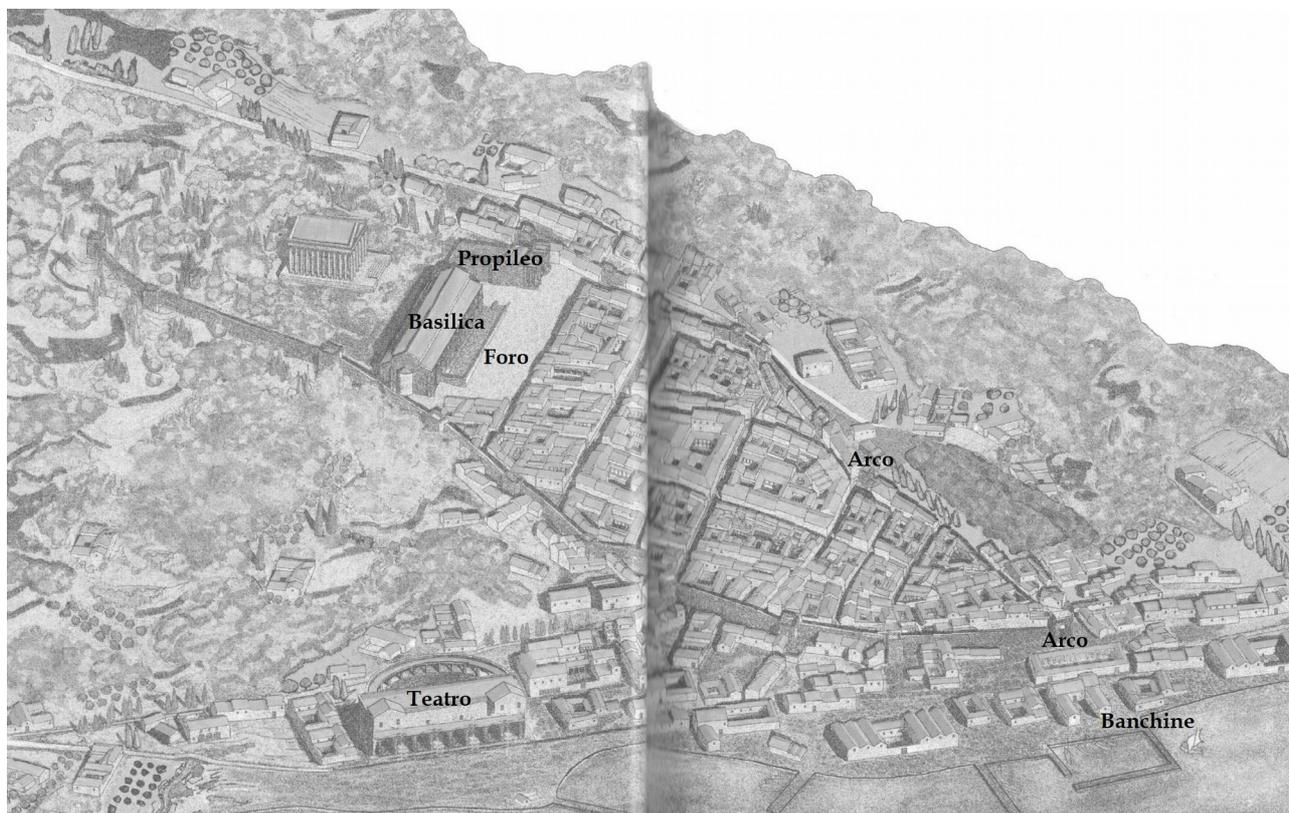
di Pamela Tedesco

Dopo i siti archeologici della fine del I secolo a.C. (gli *Antiquaria* di via del Seminario e di via Donota nonché il teatro romano), che rappresentano le testimonianze più antiche della colonia romana di *Tergeste*, se si procede in ordine cronologico di edificazione, si incontrano quelli del I secolo d.C., tra cui il noto complesso monumentale sul colle di San Giusto e le meno conosciute strutture del porto.

La prima metà del I secolo d.C. corrisponde al momento di massimo sviluppo edilizio della città. In questo periodo le antiche mura – di cui, come si è già visto nella *Parte I*, un tratto è visibile nell'*Antiquarium* di via del Seminario – persero la loro originaria funzione difensiva per essere impiegate come sostruzione per i nuovi edifici, divenendo parte integrante di quel sistema di terrazzamenti creato già nel I secolo a.C.

Tergeste era suddivisa in settori diversificati per funzione: la fascia più bassa del colle di San Giusto, la stessa del teatro, era adibita alle attività commerciali, quindi vi furono costruiti soprattutto magazzini, impianti portuali e strutture produttive; la fascia mediana era occupata principalmente dalle *domus*; infine, sulla sommità del colle erano collocati edifici monumentali, come la basilica civile e il foro.

Lungo l'odierna via dei Capitelli, l'antica strada romana che dal mare portava fino alla cima del colle, sono oggi ancora visibili due monumenti che marcano il confine tra i settori: l'arco di via dei Capitelli segnava il passaggio dal quartiere portuale e commerciale alla zona residenziale; l'arco "di Riccardo" in piazza Barbacan, invece, rappresentava il punto di ingresso all'area monumentale sulla sommità del colle. Quest'ultimo, che doveva essere in



realtà una delle porte delle mura romane, deve il suo nome a una leggenda, secondo cui nelle vicinanze aveva sede la prigione di Riccardo Cuor di Leone, passato per Trieste tornando da una crociata; tale leggenda derivò probabilmente da una storpiatura del termine *ricario*, un magistrato medievale che risiedeva lì vicino, oppure da *cardus*, nome della via principale della città romana assieme al *decumanus*. L'arco "di Riccardo" fu costruito attorno alla metà del I secolo d.C. impiegando il calcare di Aurisina. Nello stesso sito archeologico è conservato un tratto dell'antica pavimentazione stradale della via che proveniva dal porto e si dirigeva alla sommità del colle.



Qualche resto di banchine di età romana si può scorgere in vari punti di Trieste (in particolare in via di Cavana e via dei Cavazzeni) all'interno di edifici privati, come per esempio nel negozio di via di Cavana nr. 4, dove a stento si intravede qualche pietra – e qualche scarafaggio! – al di là di una vetrata resa opaca dalla condensa e dalle ragnatele, mentre in condizioni migliori si possono osservare i resti della banchina nella sala delle colazioni dell'albergo Urban di Androna chiusa nr. 4, dove viene svolta periodicamente della manutenzione dello scavo.

La linea di costa in età romana, infatti, era più arretrata di quella attuale: non deve sorprendere dunque che il ritrovamento di strutture simili avvenga in luoghi oggi lontani dal mare.

Si ipotizza che il complesso portuale sia stato realizzato gradatamente tra il I e gli inizi del II secolo d.C. secondo un unico progetto, a conclusione del quale *Tergeste* assunse il ruolo basilare di scalo commerciale tra l'Istria, Aquileia e le regioni danubiane.

Sulla sommità del colle di San Giusto, a fianco del castello medievale la cui edificazione iniziò nel XIV secolo, ci si imbatte nei resti archeologici del centro politico, amministrativo e religioso della Trieste romana. Negli spazi del foro e della basilica civile, costruiti attorno alla metà del I secolo d.C., si svolgevano le riunioni pubbliche, l'attività giudiziaria e le transizioni economiche. La datazione di tali edifici è piuttosto sicura e si deve al ritrovamento di un epistilio iscritto con il nome di *P. Palpellius Clodius Quirinalis*, probabile dedicante della basilica, di cui si conosce la data di morte (56 d.C.); lo stile di alcuni elementi architettonici pertinenti al complesso sembra confermare la datazione.



Il foro corrispondeva a quella che oggi appare come un'area rettangolare (70 x 30 metri circa) racchiusa da file di alberi, in corrispondenza dei lati lunghi, e da scalinate, sui lati corti, presso uno dei quali è stato eretto il monumento ai Caduti di Trieste nella prima guerra mondiale. La piazza era pavimentata in lastroni di calcare di Aurisina ed era munita di portici, sui quali probabilmente erano state applicate sculture

raffiguranti Giove Ammone e Medusa, una tipica decorazione dei fori di età imperiale che caratterizzava anche quello della vicina Aquileia. Teste di Giove e di Medusa sono state rinvenute in quest'area e attualmente sono conservate nel Lapidario Tergestino.

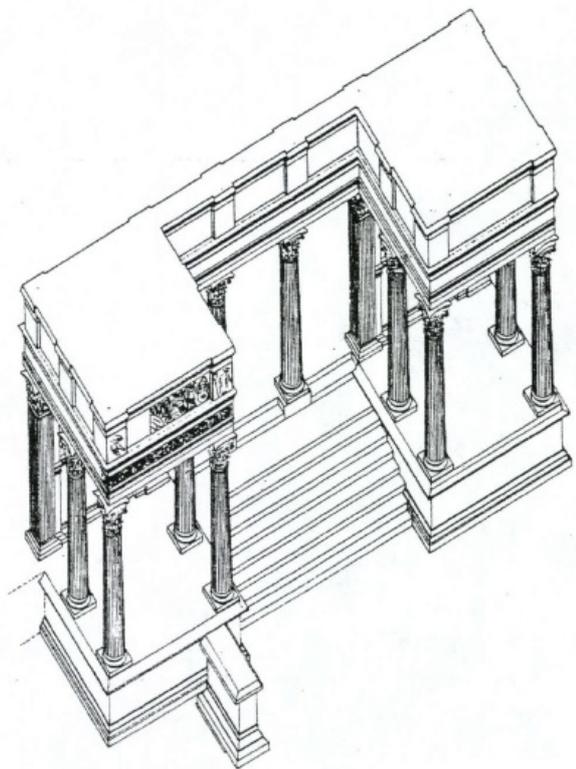


Tra il castello e il foro si può osservare ciò che resta della basilica civile (88 x 23,50 metri), un edificio diviso in tre navate da due file di colonne in calcare di Aurisina, di cui si riconoscono alcuni elementi, inglobati di recente (anni Trenta del Novecento) nella ricostruzione in mattoni. La struttura semicircolare in fondo, che al giorno d'oggi può sembrare una terrazza con vista sul centro città e sul mare, corrisponde in realtà a uno dei due absidi presenti ai lati corti della basilica; la posizione di quello scomparso è indicata sulla pavimentazione stradale tramite delle lastre in pietra di colore differente.



Mentre il foro e la basilica sono ben conosciuti, considerate la posizione e l'esposizione, poco

noto è invece il propileo, attualmente inglobato nel campanile trecentesco della cattedrale: una parte di questo edificio si intravede dall'esterno tramite delle vetrate, ma è possibile osservarne altri elementi risalendo la scalinata interna del campanile, oppure accedendo a un'area sotterranea in corrispondenza del sagrato della cattedrale rivolgendosi al Civico Museo di Storia ed Arte, in quanto l'accesso si trova all'interno dell'Orto Lapidario ed è chiuso al pubblico.



Il propileo fu costruito anch'esso attorno alla metà del I secolo d.C. e sempre in calcare di

Aurisina. L'interpretazione della funzione di questo edificio non è stata semplice e non è ancora sicura; probabilmente si trattava di un ingresso monumentale a un'area sacra, forse a un tempio, da collocarsi nel luogo dove oggi sorge il castello, dedicata alle tre divinità capitoline (Giove, Giunone e Minerva). Il propileo era costituito da due avancorpi laterali su podio e da una scalinata centrale, che portava a un passaggio sopraelevato; era decorato da rilievi figurati, come quello a soggetto militare reimpiegato all'esterno del campanile, o quello dal tema sacro visibile all'interno dello stesso. Quest'ultimo ha raffigurato al centro un giovane alato nel gesto di versare da bere a due grifoni ai suoi fianchi: nella religione dionisiaca l'abbeveramento del grifo, guardiano degli Inferi, rappresentava il tentativo di renderlo mansueto verso il defunto; tale motivo, presente anche altrove come nel caso del foro di Traiano a Roma, è stato collegato al culto imperiale. Così, un'ipotesi degli studiosi, attualmente senza conferme, attribuisce all'edificio anche la funzione di celebrazione del culto imperiale, oltre a quella di ingresso monumentale; inoltre, siccome finora non è ancora stata trovata traccia del supposto tempio capitolino, è stata avanzata l'ipotesi che tramite il propileo si accedesse a un'area dedicata al culto imperiale: ciò spiegherebbe perché un ritratto di grandi dimensioni di Nerone è stato rinvenuto proprio nel campanile.



Ma quanti si sono accorti che i pilastri del portale della Cattedrale di San Giusto sono in realtà costituiti da due parti di una stele funeraria di età romana (I secolo d.C.)?



Nel medioevo, quando fu edificata la cattedrale trecentesca, un monumento romano fu inglobato in quello che allora era il monumento più importante di Trieste: si tratta di un caso di riuso dell'antico per valorizzare la città. Sulla stele, di cui è andata persa la fascia centrale, sono raffigurati a edicola alcuni membri della famiglia dei Barbi, i cui nomi si leggono nell'iscrizione.

Cattura il nostro interesse soprattutto la figura più in basso nello stipite a destra: in origine si trattava di una donna, chiamata Tullia e seconda figlia di un certo Boi, come si deduce dall'epigrafe sottostante; dopo qualche secolo, nel medioevo, la donna venne "trasformata" in un santo, incidendo attorno alla sua testa un'aureola e facendola impugnare un'alabarda, il simbolo di San Sergio. L'antico non fu soltanto riutilizzato, come spesso accade: fu mescolato alla tradizione medievale, generando un classicismo che potremmo definire "inquinato".

I siti e i monumenti archeologici descritti sino a questo punto non sono tutti quelli presenti a Trieste e nei dintorni; in questa sede si è scelto di presentare nel dettaglio quelli regolarmente accessibili ai visitatori e/o risalenti al momento di maggiore sviluppo della colonia romana. Restando nell'ambito del I secolo d.C., infatti, sono stati individuati altri edifici, tra cui alcune *domus* (piazza Barbacan, piazza Santa Lucia, via San Michele, via dell'Ospitale). Tra i resti archeologici di epoca successiva si menzionano il torrione di via del Teatro Romano (IV secolo d.C.), la basilica paleocristiana in via Madonna del Mare e il frantoio in via dei Capitelli (entrambi V secolo d.C.).

Si consideri inoltre che la storia di *Tergeste* non inizia nell'anno in cui Giulio Cesare fondò la colonia: fino alla metà del I secolo a.C. era stata un insediamento minore, forse collocato presso il colle di San Rocco (San Dorligo della Valle), luogo dove in precedenza (III-II secolo a.C.) i Romani avevano collocato uno dei loro accampamenti per la conquista dell'Istria. Gli studi sulle origini di *Tergeste* sono ancora

argomento di un acceso dibattito, in quanto le recenti scoperte archeologiche, grazie al telerilevamento con laser (LiDAR), alle prospezioni geofisiche (GPR) e alle foto aeree o satellitari, hanno permesso ad alcuni studiosi di avanzare una nuova ipotesi, che va a contrastare con quella precedente, secondo la quale il nucleo iniziale di *Tergeste* andrebbe collocato sulla sommità del colle di San Giusto nell'area sottostante al castello che per ovvi motivi non è stato possibile individuare direttamente, quindi un'ipotesi che non ha mai trovato conferme archeologiche. Accampamenti romani minori sono stati individuati nei siti di Elleri, Stramare, Montedoro, Trmun, Prebenico, Socerb, Monte Carso, San Michele, Cattinara. A Trieste, naturalmente, non ci sono soltanto siti archeologici di età romana, anzi se ne trovano anche di medievali, di cui eventualmente si parlerà altrove.

Bibliografia

P. CASARI, *Tergeste. Osservazioni sull'edilizia monumentale del colle di San Giusto*, in L. BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*: Atti delle Giornate di Studio (Torino 4-6 maggio 2006), Firenze 2007, pp. 197-203.

P. MAGGI – R. MERLATTI – G. PETRUCCI (a cura di), *Sotto Trieste: percorsi nella città tra storia e archeologia*, Trieste 2009.

Ufficio Stampa Produzioni Televisive della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, *La città invisibile. Frammenti di Trieste romana*, 2013.

AA.VV., *Early Roman military fortifications and the origin of Trieste, Italy*, «PNAS» E1520-E1529 (2015).

EDR Epigraphic Database Roma,
<<http://www.edr-edr.it>>.

Spade a una mano

tra il XII e il XIX secolo

di Matteo Wauters

Nell'immaginario collettivo, la spada è l'arma storica che meglio rappresenta il combattimento ravvicinato e indubbiamente è anche una delle armi di maggior successo nella storia, dato che venne ampiamente utilizzata dall'età del bronzo fino al XX secolo. Visti l'enorme popolarità delle spade presso tutte le culture in cui si sviluppò la metallurgia e il lungo periodo di tempo in cui vennero impiegate come armi, non sorprende che la loro forma si sia evoluta nel corso della storia, riflettendo sia la cultura di provenienza sia l'uso per cui era destinata.

In questo articolo ripercorreremo brevemente alcune tappe dell'evoluzione della spada (con impugnatura a una mano) nell'Europa occidentale, basandoci sulle riproduzioni che vengono utilizzate in sala per lo studio e la pratica della scherma storica europea. In particolare saranno evidenziate le caratteristiche fisiche che le distinguono, per capire come queste siano legate alle tecniche sviluppate a seconda dell'arma. Le analisi delle spade sono state effettuate con il software [Weapons Dynamic Computer](#).

Le principali caratteristiche, con cui andremo ad analizzare le spade, sono:

1. *lunghezza totale*;

2. *massa totale*;

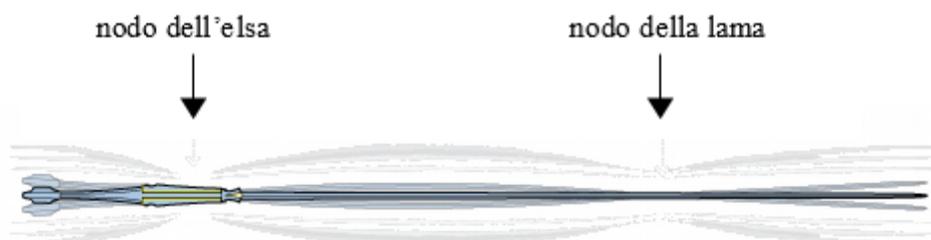
Il peso complessivo e come questo sia distribuito lungo la spada sono le quantità fondamentali per determinare la sua agilità, oltre che a suggerire l'uso per cui è stata destinata. Gran parte delle proprietà fisiche che andremo ora a descrivere dipendono infatti dalla lunghezza della spada e da come è distribuita la massa lungo l'arma.

3. *centro di massa (baricentro)*;

Corrisponde al punto della spada in cui questa può essere appoggiata restando in equilibrio. Più il centro di massa è lontano dall'impugnatura meno la spada è maneggevole, ma in generale è maggiore l'energia trasmessa all'impatto. La distanza riportata è misurata rispetto all'impugnatura.

4. *raggio di inerzia*;

Una stima di quanto lontano dal centro di massa sia distribuita la massa della spada. Un bilanciere da palestra, per esempio, ha un raggio di inerzia molto elevato, in quanto gran parte della massa è posizionata alle estremità della sbarra, mentre il centro di massa si trova a metà della lunghezza. Anche il raggio di inerzia contribuisce a dare una stima della maneggevolezza di una spada; in particolare è legato alla forza necessaria per ruotare l'arma attorno al suo baricentro.



5. *massa efficace nel centro di percussione*;
 Il centro di percussione indica il punto della lama con cui si possono portare i colpi di taglio più efficaci. La forza trasferita risulta maggiore, quando maggiore è il peso della lama attorno al centro di percussione. Questo si trova solitamente nei pressi del nodo di vibrazione della lama, un punto particolare dove la spada non vibra, se urtata. Ciò implica che, se l'impatto con il bersaglio avviene nei pressi del nodo, sarà minimizzata l'energia assorbita dalla lama e quindi massimizzata quella trasmessa al bersaglio.

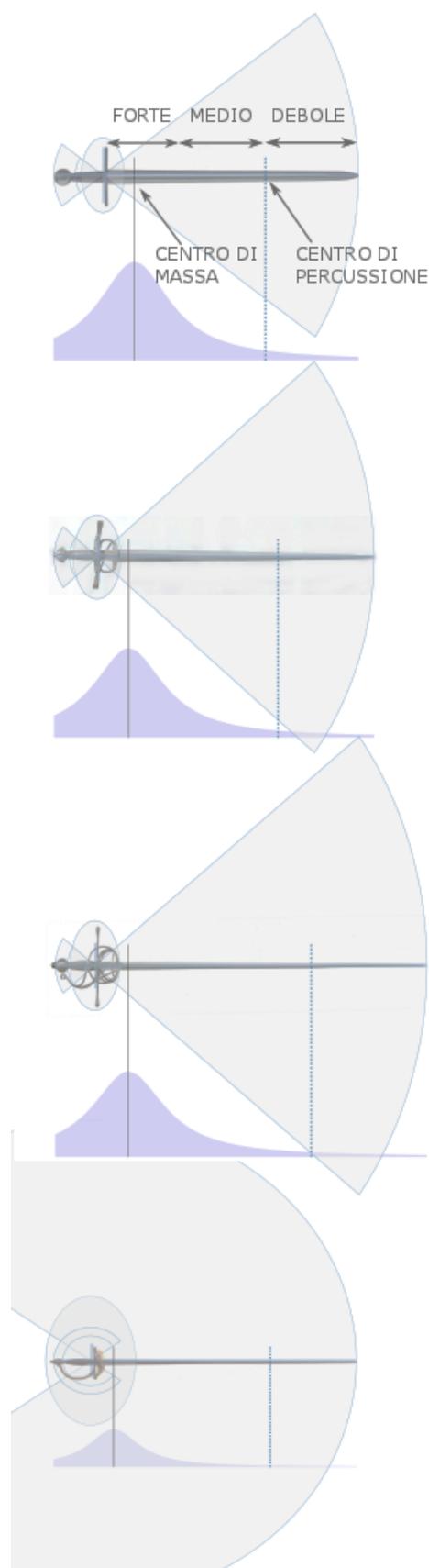
6. *inerzia della punta*;
 Indica la facilità con cui si riesce a ruotare la spada, attorno all'impugnatura, per portare un colpo. Minore è l'inerzia, maggiore è la velocità con cui si muove la punta, ma generalmente è anche minore la massa della lama, diminuendo quindi l'efficacia del taglio.

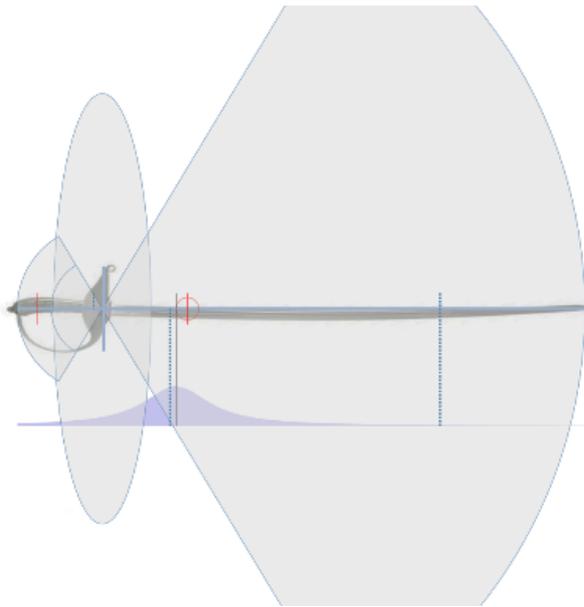
7. *inerzia dell'elsa*;
 indica la facilità con cui si sposta il fornimento (l'impugnatura) della spada. Minore è l'inerzia, minore è la forza necessaria per muovere l'elsa. In altre parole indica la rapidità con cui è possibile spostare l'arma, in particolare per parare un colpo in arrivo, in quanto la parata viene solitamente effettuata con il forte, la parte di lama vicina al fornimento.

Per ogni spada è riportato un grafico che riassume visivamente alcune delle sue caratteristiche (baricentro, distribuzione della massa e inerzia), mentre i valori numerici delle quantità calcolate sono riportate nella tabella in fondo all'articolo.

L'ampiezza dell'ellisse attorno all'elsa della spada diminuisce all'aumentare della sua inerzia; in modo analogo l'ampiezza del "ventaglio" attorno alla lama e al pomolo è inversamente proporzionale all'inerzia della punta. Il grafico sotto ciascuna spada mostra invece come è distribuita la massa lungo la

spada, con il massimo in corrispondenza del baricentro.





Confrontiamo ora le diverse spade; sono tutte riproduzioni realizzate dal Cavaliere Del Tin, eccetto l'ultima, la sciabola, che è prodotta dalla Hanwei.

Come si può notare dai dati riportati nelle tabelle, dal XII al XVII secolo non vi è un sostanziale cambiamento in termini di peso delle spade, nonostante nell'immaginario collettivo la striscia (a volte erroneamente chiamata stocco) sia un'arma "leggera", contrariamente a una classica spada medievale, spesso creduta pesante e goffa. Anche la posizione del baricentro non subisce grandi cambiamenti; più che dal periodo storico, il bilanciamento dell'arma dipende dalla scelta e dall'abilità dei fabbri, oltre che dalla destinazione della spada. Una spada da cavalleria, per esempio, ha generalmente un baricentro più avanzato lungo la lama rispetto a una spada da fanteria, in quanto per la prima è più importante massimizzare la forza di un colpo portato muovendosi rapidamente verso il nemico, piuttosto che avere un'arma maneggevole con cui si è in grado di effettuare una lunga sequenza di colpi e parate.

Gli elementi che invece contraddistinguono maggiormente le prime tre spade, tutte armi utilizzate sia di taglio sia di punta, sono la

distribuzione della massa nella spada e la lunghezza. La continua evoluzione delle tecniche metallurgiche in Europa, unita a una migliore qualità dell'acciaio disponibile, rese possibile la realizzazione di spade con la lama progressivamente più lunga e sottile, senza diminuirne la resistenza.

Contemporaneamente si incominciò a dotare le spade di fornimenti sempre più elaborati, ma di conseguenza più pesanti. Tutto ciò influenza enormemente la distribuzione del peso lungo l'arma, che tende a concentrarsi sempre più nei pressi del centro di massa. Diminuisce considerevolmente quindi l'inerzia della punta (si confrontino i dati in tabella), rendendo la spada più maneggevole. Tuttavia la redistribuzione del peso tende a ridurre considerevolmente la massa efficace, sia in valore assoluto sia in proporzione, nei pressi del centro di percussione, diminuendo dunque la forza trasmessa, e di conseguenza l'efficacia, da un colpo di taglio. Ciò si accompagna infatti a un utilizzo sempre maggiore dei colpi di punta, che già nelle tecniche di striscia costituiscono la quasi totalità degli attacchi.

La tendenza a realizzare spade sempre più indirizzate all'utilizzo della punta come strumento di offesa principale porta, nel XVIII secolo, alla comparsa dello spadino. Si tratta di un'arma generalmente più corta di una striscia, ma molto più leggera, in cui la capacità di taglio viene quasi completamente abbandonata in favore di una lama estremamente sottile, rigida e appuntita. La leggerezza e la forma della lama la rendono un'arma eccezionalmente agile, come si può notare dal momento di inerzia estremamente basso della punta. Ciò tuttavia compromette seriamente la capacità di taglio dello spadino, tanto che alcuni modelli vennero realizzati con una lama a sezione triangolare, più rigida e quindi efficace nelle punte, ma priva di filo.

Come già notato in precedenza, un secondo elemento che contraddistingue chiaramente le spade di diverse epoche è il fornimento, che

evolve dalla semplice elsa a croce delle spade medievali, sostanzialmente invariata dal XI al XV secolo, all'elsa estremamente elaborata delle strisce nel XVII secolo. Oltre ai motivi estetici, l'aggiunta di "rami" al fornimento garantisce una maggiore protezione alla mano. Questa protezione aggiuntiva è di importanza fondamentale in quanto vi è un progressivo abbandono dei guanti d'arme, in particolare nella scherma da duello. Naturalmente un'elsa più elaborata è anche più pesante rispetto a una semplice a croce, ma ciò risulta essere un vantaggio, poiché contribuisce a mantenere il baricentro della spada vicino al traverso, nonostante l'aumento della lunghezza della lama.

Uno dei primi elementi del fornimento che si aggiungono a partire dalla seconda metà del XV secolo sono gli anelli sopra il traverso, che permettono di impugnare la spada con l'indice sopra il braccio di guardia, aumentando così il controllo della lama e facilitando i colpi di punta.

Lo spadino mostra invece un fornimento a coppa, presente già in alcune strisce, che evidenzia ancora una volta l'utilizzo predominante della punta rispetto al taglio. La guardia a coppa infatti permette di mantenere l'arma rivolta verso l'avversario senza che questi abbia la possibilità di ferirvi la mano con una punta. Questo tipo di fornimento garantisce una minore protezione rispetto ai colpi di taglio alla mano (si noti come la coppa sia piuttosto piccola), ma ciò non rappresenta un problema in un duello combattuto con lo spadino.

Vediamo infine come le caratteristiche finora analizzate differiscono notevolmente tra un'arma da punta, lo spadino, e un'arma da taglio, una sciabola da fanteria, di epoca pressoché contemporanea. Entrambe le tipologie di spada furono infatti molto popolari come arma da duello in epoca napoleonica. Mentre lo spadino presenta un centro di massa vicino al traverso e una lama estremamente leggera, il baricentro della

sciabola si trova più lontano dalla mano, in modo da aumentare l'efficacia dei colpi di taglio nonostante la leggerezza dell'arma. Si noti in particolare come la frazione della massa totale nei pressi del centro di percussione sia maggiore di quella della spada medievale, e che, come massa efficace della lama, sia maggiore di quella della striscia, nonostante pesi circa la metà rispetto alle spade precedenti. Il fatto che la sciabola sia pensata principalmente per portare colpi di taglio è suggerito anche dalla forma del fornimento: pur essendo simile a quello dello spadino, la coppa è molto più larga per aumentare la protezione laterale alla mano ed è assente il traverso. Sebbene ciò non permetta di posizionare l'indice sopra il braccio di guardia, questo tipo di guardia e il baricentro avanzato permettono dei movimenti "a mulinello" estremamente fluidi, che sono infatti un elemento essenziale delle tecniche di sciabola risorgimentale.

Spada medievale XII secolo	
Lunghezza	100 cm
Massa	1420 g
Centro di massa	10.4 cm
Massa della lama	141.69 g (9.98%)
Inerzia della punta	588.81 g
Inerzia del fornimento	929.47 g
Raggio di inerzia	14.32 cm

Spada da lato XVI secolo	
Lunghezza	105 cm
Massa	1285 g
Centro di massa	9.5 cm
Massa della lama	97.24 g (7.57%)
Inerzia della punta	478.63 g
Inerzia del fornimento	828.9 g
Raggio di inerzia	14.02 cm

Striscia XVII secolo	
Lunghezza	122 cm
Massa	1230 g
Centro di massa	9.0 cm
Massa della lama	66.61 g (5.42%)
Inerzia della punta	410.13 g
Inerzia del fornimento	775.01 g
Raggio di inerzia	14.36 cm

Spadino XVIII secolo	
Lunghezza	98.5 cm
Massa	683 g
Centro di massa	6.0 cm
Massa della lama	24.37 g (3.57%)
Inerzia della punta	133.79 g
Inerzia del fornimento	431.07 g
Raggio di inerzia	9.81 cm

Sciabola da fanteria XIX secolo	
Lunghezza	100 cm
Massa	640 g
Centro di massa	13 cm
Massa della lama	77.45 g (12.1%)
Inerzia della punta	390.44 g
Inerzia del fornimento	408.24 g
Raggio di inerzia	17.25 cm

Periodico online dell'Associazione Sportiva Dilettantistica Trieste Scherma Storica.

Per contattarci: triesteschermastorica@gmail.com

Web: <http://triesteschermastorica.altervista.org/biblioteca.html>